

**Il ritratto**

Eugenio Di Rienzo ha dedicato un saggio monumentale al ministro degli Esteri del Duce

Pubblico e privato, gioco delle parti e smarcamento nel rapporto con Mussolini

**«GALEAZZO CIANO, IL GENERO DI  
REGIME CHE FU IL GOEBBELS ITALIANO»**

Sergio Caroli

**C**on le quasi 700 pagine del saggio «Ciano» (Salerno Editrice, 34 euro), Eugenio Di Rienzo, ordinario di Storia moderna a La Sapienza, illumina l'itinerario, anche privato, del protagonista di una vicenda pubblica «dove le grandi decisioni della politica non sono mai prese alla luce del sole, ma al fioco lume dei focolari di nuclei domestici nei quali forte aleggia un odore di chiuso impastato del sentore graveolente di rivalità e di beghe di famiglia».

**Prof. Di Rienzo: lei sostiene che fu la redazione del Diario, accanto a tante operazioni mal riuscite, il vero, se non l'unico, capolavoro politico di Ciano. Perché?**

Le ragioni sono molte. La principale è di aver accreditato la versione di una sua ferma ostilità alla Germania in contrapposizione al suocero. In realtà Ciano non fu mai germanofobo, prima dello smembramento della Cecoslovacchia, della firma del Patto Molotov-Ribbentrop e dell'invasione della Polonia. E quando lo divenne, lo fu alla stessa stregua di Mussolini, preoccupato che l'espansionismo del Reich potesse distruggere le nostre posizioni di egemonia nei Balcani. Ciano dovette l'ascesa al ministero degli Esteri proprio alla sua politica germanofila e, sebbene nel Diario affermi di essere stato costretto da Mussolini a siglare il Patto d'Acciaio, furono proprio le sue assicurazioni che i Tedeschi non erano intenzionati a dichiarare guerra prima di 3-4 anni a spingere il Duce a legarsi, mani e piedi, alla politica estera di Berlino.

**Lei definisce Ciano «il massimo attore dell'irreggimentazione dell'informazione italiana». Su quali versanti operò?**

Ho definito Ciano il «Goebbels Italiano», con riferimento al ministro della Propaganda del Reich, che dopo il 1933 creò un modello

totalitario di controllo di ogni attività culturale (persino del turismo e della musica popolare). Ciano lo importò, sino all'istituzione del Ministero della cultura popolare.

**Perché Ciano, a capo del Super ministero degli Esteri, era per il Duce «l'uomo giusto al momento giusto»?**

La sua assunzione a Palazzo Chigi era parte della strategia comunicativa di Mussolini. Al Duce era riservato il ruolo di mostrare il «viso dell'armi», nelle sue esternazioni pubbliche rivolte a Francia, Germania, Regno Unito e Paesi neutrali. A Ciano era destinato quello di ridimensionare quelle prese di posizione e di rappresentare l'anima dialogante della politica estera fascista.

**Cosa prova che non ci fu mai una contrapposizione frontale tra Galeazzo e Mussolini sul problema della partecipazione italiana al conflitto?**

Mussolini, forse ancora più di Ciano, era contrario all'ingresso in guerra, essendo conscio del logoramento del nostro apparato militare, dissanguato dalla Guerra d'Etiopia e dal massiccio intervento nel conflitto civile spagnolo, e male assistito dalle deficienze strutturali dell'industria. Il problema era che, se avesse deciso di non imbracciare le armi, il nostro Paese avrebbe perso il suo status di Grande Potenza, con la conseguenza di dover rinunciare alle rivendicazioni coloniali e mediterranee e di essere esposto a una rappresaglia tedesca. L'unica soluzione era giocare di sponda tra i due contendenti. Ciano avrebbe

*«Tentare a lungo di salvarlo non fu pietas familiare, ma puro calcolo politico»*



**Eugenio Di Rienzo**  
Storico e docente

dovuto mostrarsi aperto a un compromesso con le Potenze occidentali, facendo persino intravedere la possibilità di un cambiamento di fronte. Il Duce, invece, avrebbe tenuto il punto sull'alleanza col Reich, sperando che un fallimento dell'offensiva germanica potesse spingere ad aprire un negoziato in cui il governo di Roma avrebbe assunto il ruolo di mediatore. Fu un gioco delle parti che terminò solo dopo lo sfaldamento del fronte francese sotto i colpi di maglio delle armate hitleriane.

**Cosa indusse Mussolini, a tentare a lungo di salvare la vita del genero, urtandosi contro moglie, amante e il figlio Vittorio?**



**Primo piano.** Galeazzo Ciano sulla copertina del volume del prof. Eugenio Di Rienzo edito da [Salerno](#)

## Il Diario? «Un documento volutamente inautentico»

↳ Il famoso Diario di Galeazzo Ciano, cronaca quasi giornaliera dal 9 giugno 1936 al 6 febbraio 1943, è uno dei cardini su cui ruota la monumentale indagine sul figlio del gerarca fascista Costanzo (l'enorme ricchezza del quale fu di dubbie origini) sino a che Galeazzo, sotto le stringenti pressioni di Grandi e Bottai, non si trasformerà «in un Bruto in sedicesimo», decidendo, «infine, di affondare il pugnale nel costato del "piccolo Cesare" romagnolo». Attraverso un vastissimo apparato di fonti, sovente inedite, Eugenio Di Rienzo mostra come il Diario sia un documento «inautentico e contraffatto», intenzionalmente redatto dall'autore all'unico scopo di scindere le proprie responsabilità da quelle del Duce nella conduzione della politica estera italiana.

Non certo pietas familiare, ma puro calcolo politico. Aveva compreso che la richiesta di punire Ciano con la legge del sangue proveniente dalle fila del neo-fascismo repubblicano conteneva un'implicita critica alla sua decennale indulgenza per il corrotto «fascismo in doppiopetto» di cui il genero era il massimo rappresentante. Inoltre, l'ordine di far fuori Ciano gli era stato impartito da Hitler subito dopo la sua liberazione dal Gran Sasso e cedere a quel diktat equivaleva a mostrare all'opinione pubblica che l'autonomia del Duce di Salò nei confronti del «brutale alleato» si era ridotta a zero.

**Dell'«Iliade funesta» degli ultimi giorni di vita di Galeazzo cosa l'ha più impressionata?**

In quel periodo, esclusi i tentativi di Edda di salvare la vita del consorte consegnando il Diario all'intelligence nazista, continuò il totale isolamento di Ciano, che dopo il 25 luglio fu abbandonato da tutti gli altri attori della deposizione del Duce.

